



SENATO DELLA REPUBBLICA

**INDAGINE CONOSCITIVA SULLA DINAMICA DEI PREZZI
DELLA FILIERA DEI PRODOTTI PETROLIFERI, NONCHE' SULLE
RICADUTE CHE IL RINCARO DEI COSTI DELL'ENERGIA
ELETTRICA E DEL GAS PRODUCE SUI REDDITI DELLE
FAMIGLIE E
SULLA COMPETITIVITA' DELLE IMPRESE**

COMMISSIONE INDUSTRIA, COMMERCIO, TURISMO

Roma 3 marzo 2009

L'audizione di oggi rappresenta una importante opportunità, per Confartigianato, di fornire il proprio contributo all'indagine in corso sulla dinamica dei prezzi della filiera dei prodotti petroliferi, sulle ricadute che il rincaro dei costi dell'energia elettrica e del gas sul comparto delle piccole e medie imprese.

Intervenire oggi su questo tema ha sicuramente un significato diverso rispetto a quello che ha avuto per chi è intervenuto in precedenza, all'inizio di questa indagine conoscitiva iniziata, in ottobre.

Se in ottobre avremmo dovuto affrontare l'impatto del caro-prezzi finali delle bollette energetiche sulle piccole e medie imprese, il compito oggi è ancora più delicato. Dobbiamo misurarci, tempestivamente, sia con le ripercussioni, sull'intero sistema produttivo, della turbolenza dei prezzi petroliferi che sembra non aver precedenti, che con gli effetti di una crisi dell'economia globale iniziata, di difficile gestione.

Come è noto, il programma di stabilità pubblicato dal governo il nove Febbraio scorso contiene una previsione per l'anno 2009 del PIL in calo del 2% mentre il calo dell'occupazione è stimato per lo stesso anno all'1%. Sappiamo peraltro, che rispetto al PIL si tratta di previsioni ottimistiche se confrontate con quelle del FMI di gennaio -2,1% ed alle previsioni ISAE del 25 febbraio scorso che si attestano su un - 2,6%, entrambe riferite all'anno 2009.

Per entrare nel nostro mondo, nel IV trimestre 2008 dai dati Unioncamere si conferma l'intero set dei principali indicatori economici in negativo, con una particolare accentuazione nell'artigianato: nello specifico l'artigianato vede calare produzione (-8%) ordini (-7,6%) e fatturato (-6,1%).

Negli altri comparti manifatturieri il fatturato cala, con punte del -5,7% nei Mobili, -4,6% Legno, -4,4% Tessile Abbigliamento e -4,1% nei Metalli non metalliferi (dati Istat).

Le ultime elaborazioni dell'Ufficio Studi Confartigianato su dati Isae, registrano inoltre la caduta libera della fiducia delle imprese manifatturiere: a febbraio 2009 scende ancora il livello di fiducia delle imprese manifatturiere 63,2: il dato è di gran lunga inferiore ai minimi raggiunti durante la crisi del 1993 (71,6).

Sul fronte del credito, non è soltanto il costo del denaro, ma anche le condizioni per ottenerlo, che sono decisamente peggiorate. Secondo le elaborazioni dell'Ufficio studi di Confartigianato, tra novembre 2007 e novembre 2008 lo stock di prestiti delle banche alle imprese individuali è diminuito del 2,6%. Da luglio 2007, la crisi del credito è costata 12,5 miliardi l'anno alle imprese italiane. A tanto ammontano i maggiori interessi imposti dalle banche agli imprenditori rispetto al calo del tasso di riferimento fissato dalla BCE.

Il 2009 inizia mostrando evidenti segnali di calo dei prezzi dei prodotti energetici. Segnaliamo che il ritardo dell'aggiustamento dei prezzi dei prodotti energetici pagati dalle imprese alla dinamica dei prezzi della materie prime energetiche ha lasciato pesanti segni sui bilanci del 2008.

La pressione dei costi energetici sul 2008 è avvenuta in un contesto in cui la crisi iniziava a determinare pressioni verso il basso della dinamica dei prezzi di vendita delle imprese manifatturiere. Complessivamente nel 2008 in 12 settori su 16 del comparto manifatturiero i prezzi crescono meno dell'inflazione (a dicembre il 2,2%). Nella produzione di apparecchiature elettriche (prezzi alla produzione a dicembre 2008 in calo del-1,0% rispetto al dicembre 2007), nel legno (-0,3%) e nelle manifatture diverse (-0,1%) siamo in presenza di segnali deflazionistici.

In questa situazione di divaricazione di prezzi delle *commodities* energetiche e dei prezzi di vendita le imprese hanno compresso in modo straordinario la redditività contribuendo ad un ingresso nell'anno 2009 - anno contrassegnato da una forte flessione del ciclo produttivo - con marcati squilibri tra costi e ricavi aziendali.

Pertanto, tutte le considerazioni ed i rilievi svolti nel presente documento, sono accompagnati dall'accurata esortazione ad agire nella giusta direzione ed in tempi rapidi.

Le nostre considerazioni verteranno principalmente sui tre ambiti che riteniamo maggiormente rilevanti per la competitività e, in questa situazione di crisi, per la sopravvivenza delle 521,000 imprese da noi rappresentate.

- Analisi dei prezzi per le PMI;
- Apertura dei mercati;
- Approvvigionamento energetico e coinvolgimento del comparto delle PMI.

ANALISI DEI PREZZI PER LE PMI

Il **costo della bolletta energia** è un fattore determinante per la competitività delle nostre imprese, soprattutto rispetto ai *competitor* provenienti da paesi dell'area euro. Basti pensare che l'energia elettrica è la spesa preponderante delle imprese manifatturiere con oltre 2 addetti, ed è pari al 56,8%.

Come la Confartigianato ha denunciato in più occasioni, continuiamo a segnalare che **i prezzi per le imprese sono i più alti d'Europa**: dall'elaborazione dell'Ufficio Studi Confederale su dati Eurostat, per una impresa che consuma fino a 20.000 kWh all'anno il prezzo dell'energia elettrica è il più alto d' Europa e **del 36,0% superiore alla media dell'Europa a 27**, secondo le statistiche EIA (con prezzi valutati in dollari), dopo la Guyana e le Isole Barbados l'Italia è il paese al mondo con il più alto prezzo dell'energia elettrica per le imprese. Per una impresa che consuma tra 20.000 e 500.000 KWh il divario con l'Europa sale al 41,9%.

Il 2008, come detto, è stato un anno che ha mostrato una grande volatilità nel prezzo del petrolio: dalla quotazione di 100 \$ al barile di inizio gennaio, il prezzo del petrolio è schizzato a 145 \$/b il 3 luglio, per poi crollare a 44 \$/b a fine dicembre. Ma le **imprese**, durante il 2008, **non hanno riscontrato in bolletta il calo del prezzo del petrolio**, in quanto si osserva una forte anelasticità dei prezzi alla produzione di energia elettrica: tra luglio e dicembre 2008 il prezzo del petrolio in euro è sceso del 62,1%; nello stesso periodo l'indice dei prezzi alla produzione di energia elettrica e gas (che misurano i prezzi che si formano nel primo stadio di commercializzazione) sono saliti del 6,5%.

Facendo un confronto Italia e Area Euro, si riscontra che nel 2008 i prezzi di energia elettrica in Italia, gas ed acqua, nel primo stadio di commercializzazione, sono cresciuti del 21,0%, mentre nell'area euro sono saliti del 17,2%, e in particolare del 14,2% in Francia e del 16,6% in Spagna.

Nel 2008 Il costo dell'energia elettrica per il mercato di maggior tutela- in cui si trovano la maggior parte delle piccole imprese- **nel IV trimestre del 2008 è salito del 27,7% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente**, e solo nel I trimestre del 2009 si osserva l'inversione di tendenza auspicata, con una riduzione del -12,1% rispetto al trimestre precedente (oppure il -3,9% rispetto alla media dell'anno precedente).

In altri termini, ci sono voluti sei mesi affinché il calo del petrolio potesse essere apprezzato in bolletta ed in ogni caso a fronte di un meno 62,1% del prezzo del petrolio la diminuzione del prezzo dell'energia quando si è verificata è stata pari a meno 3,9% rispetto alla media 2008. Quindi appare del tutto evidente che i conti non tornano. Notizia di questi giorni è un calo atteso dal primo aprile delle tariffe - secondo le prime stime di Nomisma Energia - dell'8,1% per il metano e del 3,1% per l'elettricità. Tale riduzione tariffaria sarebbe una iniezione di fiducia per le imprese se fosse svincolata dalla realtà economica in cui viviamo. A nostro avviso, tale riduzione tariffaria per il prossimo trimestre non è legata esclusivamente alle quotazioni petrolifere, ma si associa alla **deflazione per la riduzione dei consumi**, basti ricordare che nel mese di **gennaio 2009** la quantità di energia elettrica richiesta in Italia, pari a 27,3 miliardi di kilowattora, ha fatto registrare un **calo del 8,5%** rispetto ai volumi richiesti a gennaio dell'anno precedente.

Infine, si osserva, inoltre, una differente dinamica dei prezzi tra mercato domestico e non domestico. Tra dicembre 2007 e dicembre 2008 il prezzo, iva e-

sclusa, di un consumatore non domestico di 6.000 kWh/anno in tariffa monoraria, è salito del 22,7%. Nello stesso arco di tempo le condizioni economiche di fornitura per una famiglia con 3 kW di potenza impegnata e 2.700 kWh di consumo annuo sono cresciute di circa la metà: 12,0%.

Sappiamo bene che questa situazione dipende da diversi fattori alcuni dei quali di lungo periodo, ma questo non può far passare in secondo piano alcune circostanze di fatto, come la perequazione, che non avrebbero costi per il bilancio dello stato e sulle quali si può agire da subito re-distribuendo in senso più equo una **fiscalità sul chilowattora che penalizza soprattutto le PMI**. L'Italia rimane il paese con le **imposizioni sul kWh** per utenze non domestiche, al netto dell'IVA, **più alta d'Europa e il triplo della media europea**. Va segnalato che 11 paesi europei non tassano il kWh (Repubblica Ceca, Estonia, Irlanda, Grecia, Lettonia, Lituania, Malta, Portogallo, Romania, Slovenia, Slovacchia).

Inoltre, nel nostro paese, le piccole e medie imprese pagano un prezzo dell'energia elettrica del 27,1% in più rispetto ad una medio-grande e grande impresa. Ciò è dovuto ad un'**imposta erariale** che grava solo sulle utenze non domestiche con consumi mensili inferiori ad 1.200.000 kWh e **all'addizionale degli enti locali** che grava solo sui consumi non domestici inferiori a 200.000 kWh mensili.

L'addizionale degli enti locali ci consente una breve riflessione sui temi del federalismo. La riforma federalista potrebbe essere l'occasione per ridisegnare, nell'ambito dei tributi il cui gettito sarà attribuito alle Province, il sistema di tassazione delle accise sull'energia elettrica che attualmente grava soltanto sulle piccole imprese. Si tratta di realizzare una tassazione **più equa a parità di gettito**. Occorre una riflessione perché sino ad oggi la tendenza è stata invece in senso opposto.

Il rapporto dell'Ufficio studi della Confederazione ha misurato **l'escalation del prelievo fiscale riguardante le addizionali provinciali sull'elettricità utilizzata dalle imprese**. Dal 2000 al 2008 le **imposte applicate dalle province** sui consumi di energia elettrica per usi industriali sono **umentate del 34,9%**, con un costo per le piccole imprese che, per il 2008, Confartigianato stima in 834 milioni di euro. A **pagare gli aumenti sono esclusivamente le piccole imprese**. I consumi sopra la soglia di 200.000 kWh, vale a dire quelli delle grandi aziende, sono invece esenti dall'addizionale.

Si tratta di un **trattamento fiscale che deve essere riequilibrato** per mettere la parola fine ad un'assurda ed ingiustificata penalizzazione delle piccole imprese che peraltro subiscono anche un'altra distorsione nella fiscalità energetica: quella **dell'imposta erariale** anch'essa applicata soltanto alle piccole imprese che consumano mensilmente fino a 1.200.000 kWh.

L'addizionale è un'imposta che 'pesa' per il 6,2% sulla bolletta elettrica delle piccole imprese e il gettito che ne deriva è al terzo posto nella classifica dei tributi provinciali. Costituisce infatti il 15,6% del totale delle entrate tributarie delle province ed è preceduto soltanto da quello di due imposte che gravano sui veicoli: le imposte sull'assicurazione Rc auto (che incidono per il 43,7%) e le imposte provinciali di trascrizione (26,5%). Confartigianato ha rilevato che dal 2000 ad oggi si è **quadruplicato il numero delle province che hanno applicato l'aliquota massima dell'addizionale**: nel 2000 applicava l'aliquota minima il 75,7% delle province, mentre nel 2008 il rapporto si è invertito e il 72% delle province ha adottato l'aliquota massima.

A ciò va aggiunto che nella composizione della bolletta nel mercato di maggior tutela **il costo di approvvigionamento dell'energia è pari al 62,2% del totale del costo**, mentre negli ultimi sette anni **la componente A3** della bolletta, c.d. CIP 6, ha drenato 16,9 Miliardi di euro. Solo poco più di un quarto del finanziamento, il **28,7%**, riguarda fonti veramente rinnovabili.

Da tempo, la Confartigianato sollecita, pertanto, **interventi di riequilibrio e di perequazione del prelievo fiscale** sui consumi di energia, eliminando le distorsioni che attualmente penalizzano le piccole imprese. La diminuzione dei costi dell'energia è fondamentale per consentire alle piccole imprese di recuperare competitività, soprattutto in questo periodo di forte crisi economica, per questo la nostra Confederazione propone interventi di carattere fiscale per aiutare le piccole imprese a recuperare il gap nei confronti delle imprese europee, proponendo:

- ✓ *alleggerimento della pressione fiscale per le piccole imprese sull'energia mediante la riduzione dell'aliquota dell'imposta erariale per le utenze non domestiche con consumi mensili inferiori a 1.200.000 kWh e con la rimodulazione in senso perequativo dell'addizionale enti locali sui consumi di elettricità, che attualmente grava prevalentemente sui piccoli consumatori non domestici (consumi mensili inferiori a 200.000 kWh) e in misura ridotta sui grandi consumatori energivori;*
- ✓ *istituzione di un meccanismo di flessibilizzazione dell'accisa sui consumi energetici per sterilizzare gli aumenti di elettricità e gas;*
- ✓ *eliminazione dell'IVA sugli oneri generali di sistema, accise e addizionali;*
- ✓ *trasferimento degli oneri impropri in bolletta alla fiscalità generale.*
Con riferimento alla fiscalità, sottolineiamo l'esigenza di trasferire sulla fiscalità generale una quota parte del prelievo fiscale, a partire dalle politiche d'incentivazione, ai sussidi agli interrompibili, al provvedimento CIP6, al gettito della tariffa sociale di prossima applicazione. Da tempo chiediamo, infatti, la riallocazione sulla fiscalità generale dell'insieme di agevolazioni fiscali/tariffarie per alcune categorie di consumatori che, sotto forma di oneri impropri, ricadono oggi prevalentemente sui costi energetici delle Pmi italiane, contribuendo a incrementare il gap di competitività con gli altri Paesi europei.
- ✓ *Istituzione di un monitoraggio governativo dei prezzi del mercato libero pubblicazioni dati.*
Crediamo che **riferimenti trasparenti sui prezzi** rappresentino elementi essenziali di conoscenza per le imprese e testimoniano il buon funzionamento di un mercato.
Pur apprezzando il lavoro dell'Autorità sulla confrontabilità delle offerte per il comparto domestico, riteniamo opportuno che anche in sede governativa si istituisca un meccanismo di valutazione delle caratteristiche delle offerte commerciali disponibili, per il comparto non domestico, ai fini di una scelta informata e consapevole. Avere uno strumento semplice, fruibile e pubblico che metta a confronto in maniera chiara i prezzi dei diversi operatori del libero mercato, renderebbe sicuramente il consumatore più consapevole e le offerte più competitive.
- ✓ *Pubblicazione dei dati prezzi energia elettrica e dettagli sul comparto non domestico*
Per migliorare la conoscenza del mercato tra i clienti finali, e consentire un'analisi dei costi sostenuti, dovrebbero essere pubblici e utilizzabili i dati delle tariffe applicate almeno al comparto della maggior tutela non domestico.

In tale conteso ci preme segnalare che è **inammissibile che dall'estrazione dei prezzi Eurostat si evidenzia un vistoso 'buco' del dato per l'Italia** per il secondo semestre 2008 (**unico paese in aerea euro**).

Inoltre ci appare inverosimile che, durante la pubblicazione dei prezzi trimestrale dell'Autorità, molte analisi sono effettuate sul comparto domestico, ma nessuna analisi sulla composizione della bolletta non domestica e sui loro profili di consumo.

Analogo discorso per i dati pubblicati dall'Acquirente Unico trimestrali per il comparto non domestico, relativi esclusivamente al prezzo medio dell'energia per utenze non misurate orarie, quando poi la nuova riforma del Settore Elettrico, ha visto l'applicazione dei prezzi per fasce già dal 1 gennaio 2009.

APERTURA DEI MERCATI

La **propensione al mercato libero delle piccole imprese** fino a 20 addetti è ancora molto contenuta: solo 1 impresa su 6 ha colto le opportunità della liberalizzazione. Prevalentemente le piccole imprese operano ancora sul mercato di maggior tutela: per l'81,9% delle imprese fino a 20 addetti l'elettricità viene fornita a prezzi stabiliti trimestralmente dall'Autorità per l'energia elettrica e il gas. La tendenza sembra confermata dai dati dell'Autorità relativi al mercato di **maggior tutela al 30 settembre 2008**, il numero di imprese (Basse Tensioni Altri Usi) servite da tale mercato è pari all'**83,9%**.

Un ulteriore dato, che evidenzia le difficoltà delle piccole e medie imprese sul mercato libero, è il preoccupante tasso di **rientro nel servizio di maggior tutela**, infatti nel III trimestre 2008 quasi **una impresa su quattro ha deciso di rientrare** nei servizi di maggior tutela dove i prezzi sono aggiornati trimestralmente dalla Autorità. Tale percentuale, analizzando un anno di liberalizzazione del mercato dal luglio 2007 ad oggi, è cresciuta di 16 punti percentuali che certo non testimoniano un mercato semplice, completamente aperto e concorrenziale.

Questi dati descrivono un mercato in cui le piccole imprese preferiscono rimanere nei mercati amministrati e quando pur hanno fatto una scelta di apertura verso il mercato non ritengono il loro coraggio premiato preferendo tornare indietro. Si tratta di reazioni spiegabili alla luce dello scarso dinamismo della leva del prezzo e delle incertezze che caratterizzano il passaggio al mercato libero. Forse, a tal proposito, è il caso di ricordare uno degli ultimi provvedimenti dell'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato in cui Enel Energia è stata sanzionata per pratiche commerciali scorrette consistenti nel passaggio di clienti dal regime di maggior tutela al mercato libero attraverso l'attivazione di una fornitura di energia elettrica non richiesta, e nell'attivazione non richiesta di una fornitura di gas naturale.

E' stato detto molte volte che il mercato dell'energia elettrica italiano è caratterizzato da pochi operatori più inclini ad allineare i prezzi tra di loro che piuttosto a competere sui prezzi ed è profondamente influenzato dall'esistenza del mercato di maggior tutela in cui l'Acquirente Unico per svolgere il suo compito di approvvigionamento va a condizionare l'esito della borsa e delle negoziazioni bilaterali. Quanto alla presenza dei pochi operatori e della loro tendenza ad attuare pratiche commerciali scorrette è forse il caso di citare la recente pronuncia di condanna dell'Antitrust dei maggiori operatori sul mercato italiano per allineamento delle condotte commerciali nelle offerte fisse rivolte ai clienti domestici. Secondo l'Antitrust nove società attive nella fornitura d'energia hanno attuato pratiche commerciali scorrette nelle modalità di pubblicizzazione dei prezzi praticati nel mercato libero dell'energia e del gas. [Enel Energia 250.000 (duecentocinquantamila) euro];

Eni 260.000 (duecentosessantamila) euro; AceaElectrabel Elettricità 135.000 (centotrentacinquemila) euro; AEM Energia: 140.000 (centoquarantamila) euro; ASM Energia e Ambiente 110.000 (centodiecimila) euro; Trenta 90.000 (novantamila) euro; Enia Energia 95.000 (novantacinquemila) euro; MPE Energia 100.000 (centomila) euro; Italcogim Energie 95.000 (novantacinquemila) euro]

Altro dato su cui riflettere è la piccola percentuale delle BT altri usi (**circa 890.000 imprese**) che ha scelto di aprirsi alla liberalizzazione, si evidenzia ancor più lo **squilibrio del mercato gestito dai Grandi Gruppi** Societari che "amministrano", sia il mercato di maggior tutela che il mercato libero mediante le società ad esse collegate. Sembra, infatti, quasi un oligopolio di tali gruppi se più dell'**8%** dei passaggi al libero mercato sulla percentuale complessiva di passaggio pari al 14%, è controllato da società legate all' esercente la maggior tutela. Solo per il III trimestre 2008, infatti, il **50% del mercato libero del Nord Italia** è stato gestito da società legate all' esercente la maggior tutela.

La **modifica del funzionamento della borsa elettrica** dal sistema del *marginal price* a quello del *pay as bid* auspicabilmente potrà condurre ad una maggiore concorrenza e dinamicità della borsa. Tuttavia occorre prestare molta attenzione nella determinazione delle nuove regole per evitare possibili devianze rispetto a quest'obiettivo così come accadde nella definizione del *marginal price* lì dove il difetto è probabilmente consistito nel lasciare la possibilità all'operatore dominante di entrare ed uscire indiscriminatamente. Pertanto, vista l'entità degli interessi in gioco riteniamo che occorra garantire la possibilità alle piccole e medie imprese di esprimere il proprio punto di vista ed abbiamo stigmatizzato le iniziative del governo che hanno escluso detta rappresentanza dalla convocazione ai tavoli che stanno mettendo a punto i regolamenti per la riforma del mercato elettrico.

In attesa quindi della riforma del mercato elettrico che determini una maggiore concorrenza attorno al prezzo vi sono però degli interventi che è possibile fare da subito per contrastare la tendenza a colludere giustamente sanzionata dall'antitrust con interventi che vadano nel senso della trasparenza e dell'informazione dell'utente finale.

Occorre pertanto agire con misure decise sul cambio di fornitore e sulla questione legata alle misure.

Il **cambio di fornitore**, indicatore principale della dinamicità del mercato è **un dato circondato da scarsa trasparenza e numerose difficoltà operative**. Ritardi nel passaggio da un fornitore all'altro errori e problemi nelle fatturazioni sono problematiche, che in aggiunta alla certezza di risparmi significativi e semplicemente quantificabili scoraggiano le PMI nel passaggio al mercato libero ai danni della liberalizzazione del mercato elettrico. Troppo spesso **errori dei distributori e venditori ricadono sui clienti** senza che questi abbiano a disposizione strumenti per tutelarsi. A tal proposito apprezziamo gli sforzi di trasparenza dell'Autorità dell'Energia Elettrica e Gas, che ,accogliendo le nostre sollecitazioni, con un primo rapporto di inizio anno, ha per la prima volta resi pubblici i tassi di **switching** tra società **infragrupo**, ma occorre andare oltre effettuando indagini più puntuali indispensabili per misurare lo stato di salute del mercato e favorirne lo sviluppo,

Le **incertezze legate ai dati di misura** rappresentano un unicum nei mercati delle utilities italiano in quanto ogni mercato non può prescindere ed essere incerto sui meccanismi che determinano e controllano le quantità consumate. In Italia ci troviamo in una situazione in cui per il passato molto recente, uno dei maggiori distributori è stato sanzionato dall'Autorità Antitrust per non aver effettuato i

tentativi di lettura obbligatoria. Per il futuro, la regolazione si concentra sulle capacità dei misuratori elettronici di trasferire il dato effettivo di consumo senza però prevedere facili strumenti di reclamo e verifica in tutti quei casi in cui vi sia il fondato dubbio che il dato non sia effettivo ma stimato. Qui, occorre fare uno sforzo di regolazione nel mettere a punto strumenti di allarme che consentano alle associazioni di segnalare il problema e alle autorità coinvolte di controllare e intervenire in tempi rapidi. In un mercato liberalizzato e concorrenziale, è inammissibile assistere a problematiche legate alla misura. I conguagli non fanno bene alla liberalizzazione (ancor più se riferiti a periodi temporali assai lontani nel tempo – es. 2005). In questo caso la regolazione potrebbe intervenire per limitare l'arco temporale in cui ciò possa avvenire.

Per garantire, inoltre, una reale apertura ed integrazione dei mercati si ritiene, inoltre, che la disponibilità delle reti energetiche rimanga al di fuori di ogni logica puramente mercantile. In questo quadro, si ritengono prioritari interventi normativi per **la separazione anche proprietaria** e non solo contabile o societaria, tra i soggetti che gestiscono le infrastrutture strategiche energetiche (reti di importazione, trasporto e di distribuzione di elettricità e di gas, depositi di stoccaggio del gas, terminali di rigassificazione) e gli operatori che operano a monte (produzione, estrazione, importazione) e a valle (trading-vendita all'ingrosso e vendita a clienti finali) e servizi post contatore.

L'applicazione del principio dell'**unbundling** a nostro avviso rappresenta un passo fondamentale per scardinare le condizioni di monopolio dei principali operatori energetici, a danno dei consumatori finali che hanno visto sfumare le opportunità che erano state prospettate con l'avvio del processo di liberalizzazione del mercato.

APPROVVIGIONAMENTO ENERGETICO E COINVOLGIMENTO DEL COMPARTO DELLE PMI

Il caro petrolio ha portato alla ribalta il problema della dipendenza dell'Italia dalle fonti fossili e quindi più in generale la necessità che il paese si doti di un mix energetico che garantisca minore dipendenza e, a nostro avviso, occorre evitare che il dibattito sul Piano Energetico Nazionale non si esaurisca sul tema del nucleare, ma al contrario affronti le criticità di sistema che fanno sì che le imprese italiane abbiano registrato le bollette più care d'Europa ben prima, e in definitiva a prescindere, dal caro petrolio.

La Confartigianato, proprio per analizzare i problemi legati agli approvvigionamenti energetici, al tema del nucleare, all'impatto dei costi sulle piccole e medie imprese, chiede che si istituisca un **Tavolo Ministeriale Tecnico** per discutere le proposte economiche e tecniche, il dettaglio dei costi e degli investimenti, i tempi della realizzazione e soprattutto gli effetti sulla concorrenza nel libero mercato dell'energia.

Riteniamo importante sottolineare che lo **sviluppo delle fonti rinnovabili** deve essere un punto di forza del Piano energetico Italiano. Relativamente a questo, cogliamo l'occasione per esprimere apprezzamento per lo sforzo fatto dal Governo nell'emanazione del decreto del Ministero dello Sviluppo Economico di concerto con quello dell'Ambiente del 18 dicembre 2008 "Incentivazione della produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili, ai sensi dell'articolo 2, comma 150, della legge 24 dicembre 2007, n. 244".

Si è compiuto un importante passo in avanti per la promozione del settore delle rinnovabili nel nostro Paese mediante la definizione delle regole per rendere efficaci i meccanismi di incentivazione.

Riteniamo fondamentale, per un rilancio concreto del settore, la **stabilità degli incentivi** al fine di consentire agli imprenditori di effettuare un *business plan* a lungo termine accompagnato da tutti quei provvedimenti da emanare previsti dalla normativa vigente.

Sul fronte del settore delle rinnovabili Confartigianato ritiene di poter avanzare alcune proposte:

- ✓ l'individuazione di una *norma unica delle procedure*, al fine di eliminare le criticità e le disomogeneità normative sul territorio nazionale in tema di autorizzazione;
- ✓ la pubblicazione dei decreti attuativi del D. Lgs. 311/06 che introducano l'obbligo di "utilizzo di fonti rinnovabili per la produzione di energia termica ed elettrica" e delle Linee Guida per la certificazione energetica edifici;
- ✓ la revisione della definizione di "sistema efficiente di utenza", di cui al dlgs 30 maggio 2008, n. 115, al fine di agevolare lo sviluppo della generazione distribuita attraverso investimenti privati per la posa di reti indipendenti connesse ad impianti per il consumo di più di un cliente finale;
- ✓ l'individuazione di misure volte alla riduzione dei tempi di interconnessione alla rete e l'introduzione di sanzione per i ritardi di connessione.

Con questo *escursus*, ci auguriamo di aver rappresentato la ricchezza che le piccole imprese rappresentano sia come utenti numerosi del mercato elettrico, sia come partner di sviluppo nel mercato delle rinnovabili, con l'auspicio che esse - attraverso le proprie rappresentanze - possano essere messe nelle condizioni di esprimere il proprio punto di vista in maniera più adeguata rispetto a quanto accaduto in passato.

A tal proposito vogliamo da ultimo esprimere il nostro rammarico per **essere stati esclusi** - da parte del Ministero dello Sviluppo Economico - **dai necessari tavoli tecnici** per l'emanazione dei decreti attuativi della riforma del mercato elettrico e per la discussione dell'applicazione del legislativo 30 maggio 2008, n. 115/08 relativa all'efficienza degli usi finali dell'energia e i servizi energetici.

Riteniamo ingiustificata tale esclusione reputando di poter arrecare un contributo di proposte importante ed utile ai lavori.